



N° 510

12 dicembre 2020

A PROPOSITO DI “COSE NUOVE” (E DI “COSE VECCHIE”)

di Giovanni Palladino

ILFLASH N° 509 del 9 dicembre ha suscitato più consensi che non dissensi. Ma fra i dissensi, ciò che mi ha più colpito è stata questa critica: “Come possiamo diventare più forti sulle orme di due italiani nati nel 1845 (Giuseppe Toniolo) e nel 1871 (Luigi Sturzo)... .. Quali ‘cose nuove’ ci possono insegnare?”.

La “*Rerum novarum*” del 1891, che fu la prima enciclica sociale della Chiesa (finalmente, dopo 19 secoli!), iniziava con queste parole: “*L’ardente brama di novità, che da gran tempo agita i popoli, doveva naturalmente dall’ordine politico passare nell’ordine simile dell’economia sociale*”. Credo che Leone XIII, con “*da gran tempo*”, volesse dire “*da circa un secolo*”, cioè dall’esplosione della rivoluzione francese sino all’urlo di ribellione di Marx e alle sue allarmanti conseguenze; urlo contro un ordine politico ed economico, che in realtà sarebbe stato meglio definirlo come “disordine”, causato dal colpevole disinteresse dei potenti (compresa la Chiesa) verso il benessere del popolo, coerentemente definito “suddito”. D’altronde nel “*Credo*” da sempre diciamo che Gesù morì “*sotto Ponzio Pilato*”, a conferma del fatto che i potenti stavano da sempre “sopra” e tutti gli altri “sotto”. Il contesto storico ci diceva, con evidente ma deludente realismo, che la produttività del muscolo del braccio era molto bassa e che ciò impediva uno sviluppo economico-sociale diffuso. Un popolo di contadini e di soldati non poteva ambire a vivere a lungo e bene, soprattutto se governato male, da potenti che non sapevano cosa volesse dire “dignità della persona”.

Toniolo, educato in una comunità coesa di grandi lavoratori e produttori, si ribellò in una maniera diversa da Marx a questo deprimente contesto storico. E capì che con l’abolizione della proprietà privata si sarebbero tarpate le ali alla “*ardente brama di novità*”, che non poteva mai venire da uno Stato “tuttofare” (cosa sarebbe cambiato rispetto al passato, dove i potenti stavano “sopra” e tutti gli altri “sotto”?). La vera soluzione stava nella stretta collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori, con l’obiettivo di arrivare un giorno - grazie all’uso responsabile della libertà fondata su pilastri di verità - ad una società di “*tutti proprietari e non tutti proletari*”. Il buon lavoro delle cooperative venete, visto e vissuto dal giovane Toniolo, è ben “fotografato” da questo brano fondamentale della *Rerum novarum* che richiama all’“*ordine delle cose*” come una delle più importanti “*cose nuove*” rispetto al passato:

“Nella presente questione operaia, lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell’altra, quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battagliaire fra loro un duello implacabile, cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. (...) Invece la concordia fra capitale e lavoro fa l’ordine delle cose, laddove un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie”.

Questa “cosa nuova”, insieme a tante altre, fu promossa e attuata con successo per 15 anni da Luigi Sturzo, pro-sindaco di Caltagirone, che poi per tutta la sua vita continuò a utilizzare il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa come sua preziosa “bussola”. E cercò di farla usare da Giolitti, da Turati, da Mussolini e infine dai democristiani. Purtroppo senza successo. Loro continuarono a puntare sulle “cose vecchie”, che la storia ha dimostrato che non possono funzionare. Oggi si continua ad usarle. Per questo Toniolo e Sturzo sono ancora di grande novità e attualità. Alle “cose nuove” i potenti non hanno creduto. Il vero ordine politico ed economico si realizza con la loro “bussola”, nonostante che siano nati nel 1845 e nel 1871. La verità non conosce età ed è valida ad ogni età.

